



LA MORTE DI UN VICINO

“*Aie, aie! Tossa Mara*”, “*Aie, aie! Tossa Mara*”. Tante donne urlavano e con grida “*sh Brill*” segnalavano che qualcuno era appena morto.

Gruppi di uomini e donne si battevano la testa e con suoni di tamburo annunciavano la morte di Jeasu, un uomo molto rispettato ma da tempo malato.

Anche io sapevo che questo vicino anziano era in pessime condizioni e avevo visto più volte lo stregone (*sharecwo*) venire a visitarlo.

Di solito è lo stregone a sentenziare la morte di qualcuno. Quando dice che la persona non potrà più sopravvivere a lungo, tutti i familiari si preparano per il funerale e ne stabiliscono la data. Così successe anche per Jeasu: lo *sharecwo* ritenne che per lui non ci fosse più niente da fare.

Le donne dei dintorni iniziarono così segretamente a preparare la birra (*farsua*) che richiede di solito più di cinque giorni di fermentazione.

I parenti oltre a preparare i legumi, il caffè, la mucca e l'altro cibo da destinare al banchetto, informarono tutti gli appartenenti del clan che la morte di Jeasu era imminente e comunicarono a tutti il giorno in cui sarebbe avvenuta la cerimonia del funerale.

Di solito si usa avvisare i parenti per tempo, perché molti abitano in villaggi lontani, in modo da dare loro il tempo necessario per raggiungere la casa dove avverrà la cerimonia. A volte si può impiegare anche quattro/cinque giorni di cammino.

La mattina del funerale, alcuni dei parenti più stretti si raccolsero intorno al letto piangendo e disperandosi, altri si preoccuparono di tener fermo Jeasu, afferrandolo per le braccia e le gambe, mentre il figlio maggiore si apprestava a chiudere il naso e la bocca del padre. Quando l'uomo smise di respirare, le donne immediatamente raccolsero i *matrà*, dei fiori viola utilizzati per profumare l'acqua con cui lavare il cadavere.

Lasciata la capanna, alcuni dei parenti più stretti, che rimarranno digiuni per due giorni di fila, si misero sotto ad un albero fuori dalla casa pronti a ricevere le condoglianze dei presenti.

Alcune donne invece esprimevano il loro dolore urlando e piangendo,

altre si colpivano con dei rami spinosi, sanguinando vistosamente dal viso.

Alcuni uomini intanto avevano costruito una bara scavando un tronco di un albero dal legno tenero (*botua*).

La cerimonia di sepoltura venne svolta in un grande campo dove, come vuole la tradizione, gli uomini vestiti di bianco e con pelli di leone o di leopardo sulle spalle, cavalcano i loro cavalli portandoli al galoppo in direzione dei parenti della famiglia per poi fermarsi di colpo nelle loro vicinanze.

Il cadavere venne seppellito nel pomeriggio in una grande e profonda buca scavata ai confini della proprietà, sulla quale fu piantato un albero che non doveva mai essere tagliato.

Dopo la sepoltura iniziò il grande e ricco banchetto, sotto una grande tenda allestita fuori dalla casa, con cibo e bevande in abbondanza accompagnati dalle musiche dei fugà, invitati per l'occasione a suonare in cambio degli avanzi del pasto.

Quello di Jeasu fu davvero un bel funerale, degno di un uomo importante e generoso come lui.

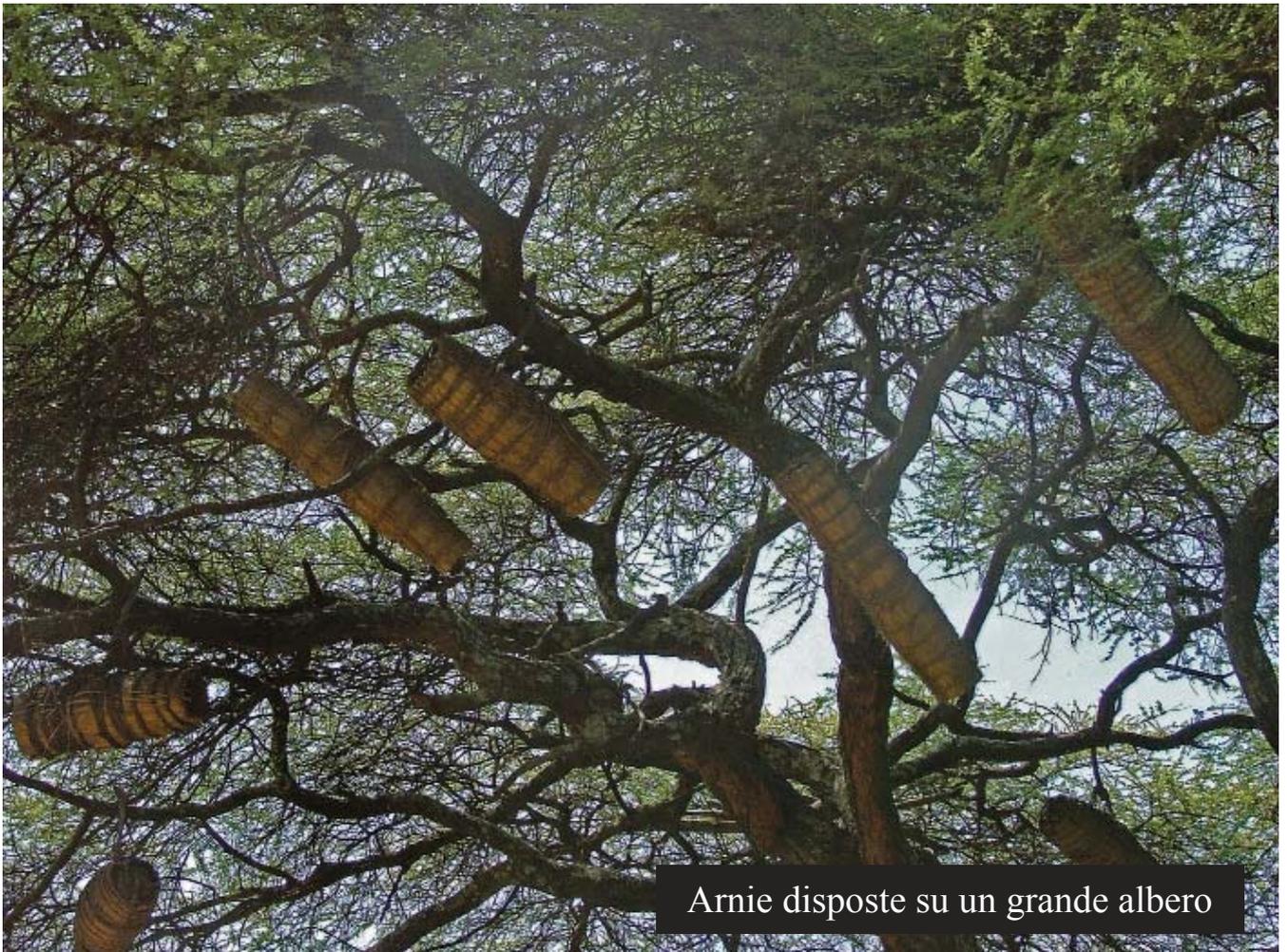
Quando una persona si è comportata bene durante tutta la vita ed è sempre stata rispettata da tutti, merita di essere ricordata anche durante e dopo la cerimonia funebre.

Perciò è importante che tutti i componenti della famiglia e del clan partecipino al funerale, anche se abitano lontano e debbano impiegare giorni e giorni di cammino per arrivare.

Una bella cerimonia servirà a ricordare il defunto per anni e ne farà uno spirito buono, rispettato e invocato da tanti.



Una pelle di leopardo



Arnie disposte su un grande albero



LA MORTE DI MIO PADRE

Purtroppo mio padre, nonostante fosse molto stimato all'interno della famiglia e del clan, non riuscì ad avere una bella cerimonia funebre come meritava e come auspicava.

Come tante altre volte, una sera si arrampicò su un grande albero dove, nei giorni precedenti, aveva posizionato delle arnie fatte con dei lunghi cilindri di bamboo intrecciati. Questo è un lavoro che solitamente viene svolto nelle ore serali, quando le api sono un po' più tranquille; di giorno sarebbe davvero impossibile avvicinarsi, perché per difendere il loro miele sono molto aggressive e pericolose.

Ma quella sera, probabilmente punto da qualche ape, cadde dall'albero, e sbattè violentemente la testa su una roccia, perdendo conoscenza e molto sangue. Durante la notte, un branco di iene, attratte dall'odore del sangue, lo sbranò lasciando solo qualche brandello dei vestiti.

La mattina seguente mia madre, resasi conto della sua assenza, andò a chiamare un vicino e insieme andarono a cercarlo.

Inutile dire che, quando trovò i brandelli dei vestiti e i resti del corpo, mia madre fu presa dalla disperazione.

Tutti restammo turbati per quello che era successo e impauriti per ciò che ci avrebbe riservato il futuro.

A mio padre non toccò neppure una cerimonia funebre.

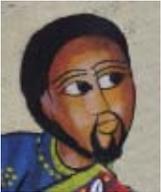
Tutti coloro che muoiono per disgrazia improvvisa o coloro che si suicidano non hanno diritto al funerale.

I loro resti vengono sepolti senza bara e senza vestiti e nessuno parlerà più di quello che è successo e si eviterà anche di ricordare il morto, come se non fosse mai esistito.

Come tradizione, toccò al fratello di mio padre pensare al mantenimento della nostra famiglia. Egli, seppur malvolentieri, dovette sposare mia madre e accoglierci nella sua casa.



Un tramonto



LA MALEDIZIONE

Mio zio continuava a pensare che noi fossimo portatori di un malocchio che aveva causato la morte di nostro padre. Andò dallo stregone che, a caro prezzo, gli vendette degli amuleti, o meglio dei sacchetti con delle polveri misteriose che sia io che mia madre e mia sorella dovevamo portare sempre al collo.

Un giorno, decise di portarci tutti e tre dallo stregone, impaurito dal nostro parlare con frasi sconnesse e senza senso durante il sonno, e dalla nostra magrezza. Lo stregone, ritenne che questi fossero dei chiari segnali che dimostravano la presenza all'interno di ognuno di noi di uno spirito maligno. In realtà io ricordo bene che in quel periodo, di notte, avevo spesso degli incubi in cui ricorreva la figura del corpo di mio padre mentre veniva divorato dalla iene. E così mi svegliavo sempre di soprassalto tutto sudato e spesso non riuscivo a riprendere sonno e così mi ritrovavo al mattino talmente stanco e scosso che durante la giornata non riuscivo ad ingerire niente. Io credo che non fosse colpa degli spiriti, penso invece che il tutto fosse dovuto alla disgrazia appena accaduta.

Lo stregone ordinò a tutta la famiglia di offrire animali e di dire molte preghiere agli spiriti buoni. Passavano i giorni e mia madre stava sempre più male al punto che lo stregone iniziò a sospettare che fosse lei la causa dei malefici e ordinò a mio zio di spiarla durante la notte e di chiederle nel sonno il nome dell'uomo che le aveva fatto la magia. Durante il sonno dalla sua bocca uscì un borbottio che venne capito come il nome di Masai, un nostro vicino. Il giorno successivo alcuni uomini del nostro clan, informati dei fatti da mio zio, presero Masai e senza tante esitazioni lo uccisero. Solo in questo modo era possibile mettere fine ai malefici.

Nonostante la morte di Masai, mia madre continuava a stare male. Per tentare di liberarla dagli spiriti che la possedevano lo stregone pensò che fosse il caso di agire direttamente su di lei, visto che tutti i rimedi provati fino ad ora non avevano portato ad alcun risultato. Un giorno la portò nella capanna dello *sharecho* dove questo l'attendeva insieme al suo assistente. Quest'ultimo iniziò a suonare molto forte con dei corni e lo stregone iniziò a ballare, tenendo in mano una catena piena di campane. Ad un certo punto,

l'assistente con una mano continuò a suonare anche lui delle campanelle, mentre con l'altra impugnò una frusta di pelle di ippopotamo ed iniziò a percuotere, prima piano e poi sempre in modo più violento, mia madre. Mentre lo stregone, che intanto era entrato in uno stato di trance, pronunciava strane frasi violente contro di lei, continuando a ballare. Io stavo assistendo a tutto questo da una piccola crepa sul lato sinistro della capanna, impaurito da quegli strani riti, che non avevo mai avuto modo di vedere, ma di cui avevo sentito più volte descrivere dagli anziani del villaggio.

Quando mia madre cadde a terra sfinite, lo stregone la rialzò e disse che forse era riuscito a liberarla dallo spirito maligno. Ritenne comunque necessario far sacrificare ancora un altro grosso vitello maschio dalla fronte bianca. Mio zio, che ormai aveva venduto tutte le sue proprietà e che era in pessime condizioni finanziarie, provò a chiedere se era possibile evitare questa spesa, ma a queste parole di rifiuto lo stregone si infuriò e cacciò tutti fuori dalla sua casa.

Mia madre che già stava male per la morte di mio padre entrò davvero nella più completa disperazione. Ormai era convinta di avere contro di se tutti gli spiriti maligni del mondo e di non poter difendersi in alcun modo.

Al mercato sentì dire che qualcuno era riuscito a liberarsi dallo spirito cattivo facendolo morire sotto una macchina in corsa. Occorreva però passare velocemente davanti ad una macchina o ad un camion in modo che lo spirito, che segue la persona, venisse schiacciato dalle ruote.

Mia madre non disse nulla in famiglia ma si capiva che aveva in testa qualcosa di pericoloso.

Non sappiamo quante volte ci provò finché un giorno ci chiamarono per dirci che nostra madre era rimasta uccisa da un'auto sulla strada asfaltata che porta da Soddo verso Arba Minch.

Ancora una disgrazia nella nostra famiglia. Forse allora era proprio vero che un grande malocchio si era impossessato di noi! Anche mia madre venne sepolta senza funerale; il suo fu considerato un suicidio innescato dagli spiriti maligni che la possedevano. Anche io e mia sorella fummo considerati dei posseduti dal male e dei portatori di disgrazie.

Mia sorella Tariqua venne così venduta per pochi soldi da nostro zio ad un vecchio della regione del Kaffa che ne fece la sua serva.

Di lei non ho mai più saputo nulla.